

«Un monopolio privato nelle opere pubbliche»

«E' evidente che il *project financing* è l'unico futuro per le grandi opere pubbliche, perché soldi per interventi diretti ce ne sono sempre meno, anche a Venezia. Ma una cosa è il coinvolgimento dei privati nei progetti pubblici, tutt'altra è sostenere il regime di monopolio instaurato da una sola, seppur abile, impresa: così si uccide il mercato. Per questo un'amministrazione di fronte a un monopolio così evidente è quello di creare le condizioni per la libera concorrenza sul mercato. Così, ho dato disposizione alle aziende del Comune di selezionare i partner solo con bandi di evidenza pubblica».

Il vicesindaco e assessore alle Aziende Michele Vianello commenta così l'ultima sortita dell'Impresa Mantovani - «acchiappatutto» nel settore delle grandi opere pubbliche nell'area veneziana, dal Mose alla Fenice - che si è proposta come socio privato della Biennale per la realizzazione del nuovo Palazzo del cinema. Mantovani che, tra l'altro, ha già in piedi un mega-intervento da 200 milioni di € con Vesta e Veneta Acque per la realizzazione del Pif-Progetto integrato Fusina (su accordo raggiunto sotto la presidenza Lolli e la direzione Gardin) ed è socio di Actv e Camera di commercio sul progetto di sublagunare, stamani al centro di un vertice a Ca' Farsetti che - con la Provincia - ha dubbi sul rapporto costi-benefici dell'opera.

«Sia chiaro, nulla di personale contro la Mantovani»,



Michele Vianello

prosegue Vianello, «che certamente ha avuto il merito di capire per prima che il futuro delle grandi opere sta nella collaborazione pubblico-privata, ma in questo *business* devono poterci mettere i piedi anche altri. Per questo, da una parte gli enti e le aziende pubbliche devono trovare i partner attraverso una selezione pubblica e non per assegnazioni private, dall'altra Ance-costruttori edili, cooperative, banche, Carive devono farsi avanti come soci nelle commesse. Anche Venezia, in futuro, dovrà ricorrere al finanziamento a progetto, perché i fondi pubblici sono sempre meno: il Comune ha stanziato 70 milioni di € in lavori pubblici nel 2003, scesi a 46 nel 2004 e quest'anno sono ancora meno. La Mantovani è brava, ma non vuol dire che debba essere l'unica o non avremo mai una futura classe economica della città».

(Roberta De Rossi)

L'OPINIONE

MOSE, SI VOGLIONO RIMESCOLARE LE CARTE

di ANTONIO CAVALIERE *

Desidererei intervenire sulla questione Mose: le ben note paratie mobili in corso di realizzazione alle bocche di porto e destinate a salvaguardare Venezia dal ricorrente fenomeno dell'acqua alta.

Sullo spinoso argomento ormai s'è detto tutto in sede di dibattiti, tavole rotonde, scritti e altro. I pro e contro l'importante e fondamentale progetto si confrontano, anzi, si scontrano ancora. Ciascuno cerca di accreditare la propria tesi come la più idonea a risolvere il problema con argomentazioni tecniche dichiaratamente inconfutabili e, in verità, non solo opinabili ma, quel che è peggio, non propriamente disinteressate. Il risultato è solo quello di alzare un gran polverone che lascia disorientati e accecati i cittadini veneziani incapaci di districarsi fra tante tesi contrastanti. Insomma il "tormentone" Mose sì, Mose no; continua a surriscaldare il clima di fine estate.

Dopo anni di colpevole inerzia e sterili polemiche, finalmente, grazie alla risolutezza del Governo in carica, il progetto Mose è approdato alla fase realizzativa con l'acquisizione progressiva dei necessari finanziamenti. Ad ultimazione di lavori Venezia non dovrà più subire lo sfregio del fenomeno acqua alta.

I lavori per ora, proseguono secondo tempi, modalità e programmi previsti, ma... c'è un "ma" ad intorpidire le acque: il Sindaco, anche grazie al sostegno della parte politica a cui mi onoro di appartenere, ha recentemente effettuato una ben pubblicizzata ricognizione dello specchio di mare interessato all'opera, manifestando al termine l'intenzione di un "serio ripensamento", cioè la precisa volontà di approfondire ancora certi aspetti controversi quali l'impatto ambientale del Mose, sul delicato equilibrio idro-geologico della laguna, le paventate difficoltà di accesso delle navi nel porto e altro ancora.

Tutti argomenti questi già ampiamente sviscerati, valutati e risolti a suo tempo in sede di progettazione dell'opera: nessuna devastazione ambientale, nessuna difficoltà di transito per le navi, in una parola nessuna nefasta conseguenza per la città, la sua economia, la sua gronda lagunare.

E' peraltro assolutamente impensabile che vengano avviati lavori di tali dimensioni e tali costi senza aver prima dettagliatamente valutato ogni possibile ricaduta negativa.

A questo punto è bene che tutti sappiano la verità: qui si vogliono rimescolare le carte, rispolverare vecchi e stantii progetti per rimettere tutto in discussione al fine di onorare affrettate promesse elettorali, accontentare amici fedeli di un tempo e quelli dell'ultima ora, sostenitori interessati non certo al bene di Venezia e forze politiche che oggi presentano il conto alla neo eletta

Amministrazione Comunale e tutto questo sulla pelle dei nostri concittadini ai quali penso interessi solo di poter vivere ed operare al riparo definitivo dal fenomeno delle maree.

Poichè è stata ventilata finanche l'ipotesi di un referendum popolare sull'argomento, ritengo allora, senza tema di smentite, che un eventuale affossamento del progetto Mose, a questo punto non solo perpetuerebbe l'attuale stato di sofferenza e impotenza della città nei riguardi dell'acqua alta, ma comporterebbe una perdita economica secca di proporzioni gigantesche: infatti tra lavori già eseguiti, quelli in corso di realizzazione, contratti già stipulati ed eventuali penali si raggiungerebbe una cifra astronomica di pubblico denaro affondato in laguna. Questa Giunta comincia a somigliare troppo alla precedente: un gran brutto segnale per il buon governo della Città.

* capogruppo F.I. in Comune

Il presidente di Legambiente Veneto contesta le associazioni del Forum nazionale per l'ambiente **Il Mose fa litigare gli ambientalisti. «Ma chi siete?», «E voi?»**

«Ma chi sono questi del «Forum nazionale per l'ambiente» che si mettono con i banchetti a raccogliere firme per il Mose?», si chiede Angelo Mancone, presidente di Legambiente Veneto. Come chi sono: «Siamo in 70mila — dice Roberto Russo, il portavoce nazionale —. E comunque chi siamo non importa, importa cosa facciamo». «Sarei curioso di vedere la rappresentatività, di queste numerose associazioni pro-Mose, fantomatiche, sconosciute, inventate. Scriva proprio così: fantomatiche-sconosciute-

te-inventate», continua Mancone.

Si sapeva, doveva scoppiare. Cose che capitano quando si sfregiano i blasoni dell'ambientalismo storico. La «Moldavi Onlus» associazione per l'ambiente? L'«Umana dimora-Lazio» che si spende per la tutela della Laguna veneziana? L'associazione degli uccellatori? La guerra sul Mose è anche guerra di titoli. Da una parte Wwf, Legambiente, Italia Nostra, Lipu, da sempre contrarie alle opere mobili, dall'altra Laguna Veneziana, Ambiente Azzurro, Am-

biente e/è vita, Fare Verde-Veneto, TaTa, Moldavi Onlus, Fiaba, Ninpha Onlus, Umana dimora-Lazio, Pescatori amatoriali «I vagativi», Associazione cacciatori veneziani, Confederazione nazionale delle associazioni venatorie, Libera Caccia, Associazione pescatori amatoriali Cavallino Treporti, Associazione nazionale uccellai e uccellatori. Che costituiscono il «Forum per l'ambiente». Ed è sull'Associazione uccellai che Mancone ha un sussulto: «Ma cosa c'entrano gli uccellatori col Mose?». Fra le associazio-

ni in difesa del Mose c'è anche «Forum per la Laguna» di cui Russo è presidente che è anche l'unica associazione di cui Mancone riconosca il nome. Insomma per Legambiente «c'è ormai la brutta abitudine di inventarsi delle associazioni per sostenere delle posizioni politiche». «Invoco il confronto con i cittadini — dice Russo —. E poi, sinceramente, si ricorda Mancone come e quando è nata Legambiente? Relacci non appartiene a nessun partito?». I dubbi restano.

Caso Venezia e politiche NEURALGIE DI SINISTRA

di MASSIMILIANO MELILLI

Il blitz dei global nei cantieri del Mose non ha interrotto solo il lavoro degli operai della ditta Co.Ed.Mar. Ha sospeso anche l'attività nella Fabbrica dell'Unione. In vista delle primarie del 16 ottobre e delle elezioni politiche nell'aprile 2006. Nonostante le scritte sui macchinari, i momenti di tensione con le forze dell'ordine e la sfuriata di Massimo Cacciari in sintonia per tono e contenuti con Giancarlo Galan, i danni più gravi causati dagli attivisti di Luca Casarini ricadono più che «sull'ecomostro inutile, costoso e dannoso» soprattutto sulla coalizione partorita a Ca' Farsetti. Le cui azioni incarnano la metafora del polo progressista in caso di vittoria del Professore sul Cavaliere.

Le neuralgie della sinistra veneziana esprimono i sintomi tipici di un malato cronico. Dalla dolente diagnosi sulle candidature a sindaco al trauma della sfida Cacciari-Casson. Storicamente, la sinistra italiana sconta ritardi e silenzi su temi diventati forti e irrinunciabili grazie alle pressioni del movimento no global: ambiente, sicurezza, immigrazione, economia. Tutte spine nel fianco emerse prepotentemente già in Laguna. Anche con Cacciari sindaco. Dal Mose sì-Mose no-Mose nì con tante posizioni antitetiche all'interno della giunta, al binomio sicurezza-migranti e l'irrisolta vicenda degli ambulanti irregolari fra calli e campielli al sottobosco delle nomine nelle controllate dal Comune, pare di assistere al *remake* delle liti intestine fra Rutelli, Fassino e Bertinotti sulle sanatorie degli scempi architettonici e le leggende sull'abusivismo edilizio, la Bos-

si-Fini «sì da rivedere in nome della solidarietà ma all'insegna della tolleranza zero» (Rutelli dixit) all'uragano Fazio-Bankitalia-dimissioni, con una girandola di posizioni che oscillano paurosamente dalla Margherita ai Ds allo Sdi fino a Verdi, Rifondazione, Comunisti italiani, Italia dei valori, movimenti e associazionismo.

Il caso Venezia è la metafora della potenziale sinistra di governo. Con una serie di variabili più o meno avvelenate e intrise di personalismi, che dalle parti nostre si snodano fino alla capitale. Dal Cacciari che liquida il laboratorio rosso-verde degli ex amici e alleati Bettin-Caccia e centri sociali come una «parentesi» e chiede una sorta di seduta analitica di spiazione in nome del buon governo di Venezia e di un loro (ipotetico) ingresso nella stanza dei bottoni, al gelo che da settimane avvolge il dialogo fra Mastella e Bertinotti, Rutelli e D'Alema, Prodi e i movimenti su questioni laceranti: la guerra in Iraq e il ruolo dell'Italia, il rapporto con l'Islam e la lotta al fanatismo integralista, il nodo Alitalia e l'autunno che verrà. Dalle neuralgie, spesso, si guarisce. Ma a volte no. E allora si viene precipitati in uno stato di sofferenza permanente. Che ha ripercussioni su tutte le funzioni vitali del corpo. Lo stesso sta accadendo allo schieramento progressista. La sinistra, da Venezia a Roma, fuori o dentro i cantieri del Mose o della Fabbrica riformista, ha una duplice possibilità: scuotersi o stare immobile. In entrambi i casi, sarebbe bene non trascurare il contributo della base, spesso invocato ma ancora più spesso ignorato.